

Il Libro delle Sorti o della Ventura

Tracce di una ricerca in corso (II)

Angelo Di Gennaro

Premessa

Proseguiamo il nostro lavoro di ricerca sulla presenza a Scanno - ma perché no, anche a Frattura e Villalago - di libri o almanacchi basati su un sistema di quesiti e responsi legati ai principali aspetti della vita: la felicità, la riuscita del matrimonio, il successo negli affari, la nascita di un figlio, la salute, la malattia (es: *Il Libro delle Sorti* e l'*Almanacco Perpetuo*). Oppure testi di magia nera contenenti la descrizione dei metodi per conoscere e distinguere gli spiriti benigni e maligni, così come le formule magiche per invocarne l'intervento, al fine di ottenerne l'aiuto per mezzo di responsi e rivelazioni, la cui circolazione veniva combattuta d'autorità (es: *Il Libro del Comando*).

Si fa una certa confusione quando a Scanno si parla del *Libro del Comando* di Enrico Agrippa di Nettesheim; o dell'*Almanacco Perpetuo* di Rutilio Benincasa (il Rutilio - *Ju Rutilie*); oppure del *Libro delle Sorti* o *Libro della Ventura* di Lorenzo "Spirito" Gualtieri. E non a torto, giacché numerose sono state le edizioni dei singoli libri nel corso dei secoli e incomprensibili le aggiunte e le sovrapposizioni che di parti di essi si possono verificare. Per di più, oltre al già individuato *Almanacco Perpetuo* da parte di Enzo Gentile (V. GAZZETTINO QUOTIDIANO on line del 28 luglio 2016), non sappiamo quante copie di questo o degli altri libri circolino a Scanno. Sarebbe importante venire a capo della vicenda se non altro per capire a quale tipo di formazione i pastori (e non solo) hanno attinto, partendo proprio dai quesiti che essi ponevano agli autori dei libri e gli almanacchi di cui parliamo.

Del *Libro del Comando* abbiamo già accennato diffusamente nel GAZZETTINO QUOTIDIANO on line del 28 luglio 2016.

Dell'*Almanacco Perpetuo* di Rutilio Benincasa (il Rutilio - *Ju Rutilie*) discuteremo in seguito.

Oggi ci occuperemo del *Libro delle Sorti* di Lorenzo Gualtieri detto Spirito o Spiritaccio per il suo carattere libero e audace.

Il Libro delle Sorti o Libro della Ventura

Il perugino Lorenzo “Spirito” Gualtieri (1426-1496) è comunemente ritenuto, per la sua produzione letteraria in volgare, uno degli esponenti più significativi dell’umanesimo umbro. Figlio di un notaio (che nel catasto di Porta S. Pietro è registrato come Ciprianus Gualterii Petrutii Nelli) e quindi con molta probabilità appartenente anch’esso alla famiglia dei Perinelli (il che spiegherebbe la ricorrente presenza dello stemma di questa famiglia in alcuni suoi manoscritti autografi conservati nella Biblioteca Augusta di Perugia), Lorenzo ebbe una vita alquanto movimentata, esercitando in gioventù il mestiere delle armi, come soldato di ventura al seguito del condottiero Niccolò Piccinino e dei figli di lui Francesco e Jacopo; ritirandosi poi intorno al 1458 nella città natale, ove godendo della stima e di favore di Braccio Baglioni rivestì numerosi incarichi pubblici (capitano delle guardia comunale, ambasciatore, membro della suprema magistratura dei priori nel 1472, 1480 e 1485, podestà di Tolentino per il semestre novembre 1472-aprile 1473). Negli ultimi anni, per necessità economiche, si adattò a svolgere il più modesto ufficio di funzionario incaricato della riscossione e scritturazione del sussidio focolare per la Camera dei Conservatori della Moneta.

Temperamento irrequieto, spirito mordace e indipendente, egli fu di volta in volta militare e politico. Letterato e poeta, calligrafo e miniatore, e – ciò che qui più interessa – astrologo diletante, dimostrando una versatilità che peraltro non stupisce in un uomo del Rinascimento...

Per la sua originalità il *Libro delle Sorti* si distingue nettamente dalle altre opere dell’autore, sebbene anche in esso si serva della terzina, con rima centrale libera, in modo da chiudere, quasi epigrammaticamente, i singoli responsi profetici in una serie di stanza isolate. Il libro doveva costituire nell’intenzione dell’autore niente più che un amabile *divertissement* letterario; forse si può anche supporre che egli si compiacesse di atteggiarsi a veggente; certo è che, incontrando il gusto del pubblico per tutto ciò che ha un sapore iniziatico ed è circondato da un alone di mistero, e al tempo stesso cercando di soddisfare l’umano desiderio di conoscere il proprio futuro, ottenne subito uno straordinario successo. Finito di scrivere ai primi di gennaio 1482 (come risulta dal manoscritto autografo conservato nella Biblioteca Marciana di Venezia), nello stesso anno venne stampato per la prima volta a

Perugia dal tipografo tedesco Stephan Arnds di Amburgo (che occupa un posto di rilievo nella storia della incunabulistica perugina) in collaborazione con i connazionali Paul Macher e Gerard von Buren: e si tratta della rarissima edizione qui riprodotta. A questa ne seguirono numerose altre: il De Marinis ne elenca cinque nel secolo XV e quattordici nel secolo XVI, oltre ad alcune traduzioni in francese, spagnolo, olandese ed inglese. Nonostante questa eccezionale diffusione, del libro rimangono poche copie; e ciò si spiega sia con l'uso popolare che se ne faceva, sia con la severa condanna pronunciata dal Concilio di Trento nei confronti di tutti i giochi basati sulla fortuna, da cui derivò la sua inclusione nell'Indice dei libri proibiti. Al di là della curiosità bibliografica, l'edizione perugina (che sopravvive nell'unico esemplare della Stadtbibliothek di Ulm) costituisce una splendida testimonianza dell'arte xilografica umbra del Rinascimento, un'arte ormai classicamente serena, che si distacca in modo netto dal gusto gotico dominante nell'illustrazione del libro quattrocentesco. Il De Marinis ritiene che l'incisore appartenga alla cerchia degli artisti che in quel tempo a Perugia lavoravano di tarsia; l'originalità del suo segno (più volte in seguito imitato) è comunque confermata dal fatto che egli non si attenne al modello delle miniature che adornano il manoscritto autografo.



Alla pag. 15 del Libro delle Sorti: Saturno

Ed ecco, infine, la spiegazione del gioco, secondo il pensiero stesso dell'autore (quale risulta dall'edizione bresciana del 1484).

Nella ruota della fortuna iniziale vengono proposti venti quesiti circa la felicità della vita o il momento della morte o l'esito di una guerra o la riuscita del matrimonio o il successo negli affari: e ogni domanda è abbinata al nome di un sovrano. Scelto dunque l'argomento che ci interessa, occorre rintracciare nelle pagine seguenti il sovrano indicato (i re sono venti, raggruppati quattro per pagina). Sotto l'effigie del re è riportata l'indicazione di un segno dello zodiaco o di un animale: occorre quindi rintracciare nelle pagine seguenti la tavola rispettiva (anche queste sono venti; e ciascuna presenta attorno al simbolo cinquantasei case contenenti tutti i possibili risultati del lancio di tre dadi). Si tirano i dadi e si trova la casa corrispondente al risultato ottenuto: in essa è indicata la sfera astronomica (si tratta ancora di venti tavole) alla quale bisogna accedere, ed inoltre il settore del cerchio, esterno o interno, che è contrassegnato dal nome di un fiume. Qui si trova l'ultima indicazione: è l'invito a recarsi ad una delle cinquantasei terzine di uno dei venti profeti che concludono il volume, per leggere il responso desiderato.

Buona fortuna!

(Dall'*Introduzione* di M.R. della ristampa anastatica della Volumnia Editrice in Perugia, 1980)

Per meglio contestualizzare il clima politico in cui avvenne la diffusione del *Libro delle Sorti o della Ventura* riportiamo alcune note storiche su: a) *Gli Aragonesi e la Dogana delle pecore*. La quale Dogana vide protagonisti: ecclesiastici (non lo dimentichiamo), nobili, borghesi e "particolari", ossia produttori lanieri, in genere locati, anche di grandi dimensioni, che costituiscono il naturale contraltare ai fenomeni di accentramento e feudalizzazione da un lato e di polverizzazione dall'altro, che hanno segnato il ciclo economico della lana foggiana nel 1600. (Dalla Tesi di dottorato di Roberto Rossi del 2005: *Produzione e commercio della lana nel Regno di Napoli nel secolo XVII*); b) la scoperta dell'America; c) la scoperta della stampa.

Gli Aragonesi e la Dogana delle pecore

Alfonso d'Aragona, aiutato dai Visconti di Milano, entrò vittorioso in Napoli nel 1442 e quindi anche Foggia risentirà del suo dominio. Questo è il periodo in cui la Puglia comincia a diventare terra privilegiata di concessioni feudali a spagnoli e napoletani. Il Tavoliere delle Puglie era la più grande pianura del Mezzogiorno, seconda soltanto in Italia a quella Padana. Alfonso I decise l'istituzione di un "tabulato censuario" per i pascoli, praticamente un catasto su cui erano registrati i terreni di proprietà del fisco. Ma la grande novità del periodo aragonese risale al 1447 quando, affidato dal re l'incarico di doganiere a Francesco Montluber, la Capitanata si rese protagonista di un esperimento amministrativo con finalità essenzialmente fiscali: si crearono le condizioni per riorganizzare le vasti estensioni di terre, circondate da colline e montagne, considerato il clima invernale mite, in una grande riserva in grado di ospitare sino a due milioni di capi. Ecco istituita la "Regia Dogana della mena delle pecore" che sarà perfezionata da Ferrante, il figlio di Alfonso che fece trasferire la sede della Dogana da Lucera a Foggia. L'apertura e la chiusura del periodo della transumanza, come veniva chiamato l'esodo delle greggi attraverso le terre di Capitanata, coincidevano con due importanti pellegrinaggi alla grotta di S. Michele Arcangelo a Montesantangelo (29 settembre e 8 maggio); i pastori facevano volentieri questi due pellegrinaggi in quanto S. Michele, definito dai pastori protettore degli animali, avrebbe vegliato sui loro pascoli.

Il fenomeno della transumanza aveva origini assai più antiche, i quanto molti pastori, soprattutto dei paesi montani circostanti, scendevano nei mesi freddi nel Tavoliere delle Puglie, ma solo Alfonso d'Aragona regolamentò questa consuetudine. La Dogana portò ad una radicale trasformazione del regime giuridico dei pascoli, in quanto a nessuno fu più consentito di alienare liberamente terre da pascolo, delle quali il re fece incetta, proibendo ai proprietari delle terre restanti di ospitare gli animali; se veniva seminato un terreno destinato ad erba le sanzioni pecuniarie erano assai severe. La migrazione e il conseguente passaggio obbligatorio dalla Dogana certamente servì per arricchire il Regno. Il Doganiere, appena investito del prestigioso incarico, obbligò i pastori che scendevano in Puglia al pagamento di 8 ducati per ogni 100 pecore in cambio della assegnazione di un pascolo sufficiente, dove rimanevano fino a primavera inoltrata, quando, subito dopo la tosatura, ritornavano nelle località di provenienza. Erano inoltre tenuti a vendere a Foggia, sede della Dogana, i loro prodotti e cioè lana, agnelli, capretti, formaggi. I pastori non si ribellarono a tale imposizione, ma chiesero al re due precise garanzie: la protezione durante il viaggio dalle terre di origine in Capitanata e relativo ritorno, e la possibilità di trovare pascoli sufficienti per tutto il periodo invernale. per risolvere il primo punto il Montluber acquistò per conto della Dogana i passi sui feudi, città, terre e castelli attraverso i quali dovevano necessariamente passare le greggi nei loro periodici spostamenti, mentre per la seconda richiesta, cioè l'assegnazione dei pascoli sufficienti, rendendosi conto che i pascoli regi potevano rivelarsi insufficienti ed evitando di espropriare terreni, preferì ricorrere alla seguente contrattazione: stipulò con baroni, università e privati un vero e proprio contratto per acquisire in perpetuum il pascolo invernale, cosiddetto

vernotico, dei loro erbaggi. Dal 9 maggio al 29 settembre, invece, la proprietà tornava in possesso dei legittimi proprietari che potevano esercitare la statonica, cioè il pascolo estivo.



Foto da *Foggiaracconta.it*

Furono individuate 23 locazioni principali divise a loro volta in poste; esse erano ubicate in:

Aprocina – Lesina – Arignano – Sant’Andrea – Casalnovo – Candelaro – Castiglione – Tressanti – Pontalbanito – Cave – Orta – Ortona – Feudo – Cornito – Vallecannella – Salsola – San Giuliano – Salpi – Trinità – Canosa – Camarda – Andria – Guardiola.

Le locazioni aggiunte erano situate a S. Giovanni e Rodi Garganico – S. Giacomo e Monte S. Nicandro – Lama Ciprana – S. Chirico – Fontanelle – Veresentino – Farano – S. Lorenzo – Fabrica – Correa grande e piccola – Siponto – Stornara – Stornarella – Camarelle – Quarto delle Torri – S. Giovanni in Cerignola – Canne – Gaudio – Parasacco.

Nel Tavoliere si entrava attraverso sei passi obbligati: Guglionisi e Civitate - Ponterotto – la Motta – Biccari e S. Vito – Ascoli e Candela – Melfi e Spinazzola. A guardia di questi passi c’erano i cavallari.

Furono individuate tre grandi aree per la sosta delle greggi in attesa della distribuzione delle stessi nelle varie locazioni.

La Dogana comprendeva un’area di 312.800 versure (ogni versura corrispondeva a 1,2345 ettari)

Intanto la città (Foggia) crebbe notevolmente soprattutto nei confronti dei comuni limitrofi ed in questo ebbe una importanza notevole lo sviluppo della Fiera di Foggia che iniziava l’8 Maggio e che poteva durare fino ad Agosto: alla stessa arrivavano compratori anche francesi ed inglesi.

Gli Aragonesi cambiarono notevolmente le regole per l’elezione del governo della città: sino ad allora vi era un governo popolare eletto dai capi

famiglia radunati all'aperto al suono delle campane; nel 1497, invece, Federico d'Aragona passò il potere dal popolo ad un'oligarchia aristocratica. La guida della città era affidata a 24 persone, nominate a vita e formanti il Reggimento o Consiglio, che sceglieva al suo interno il Mastrogiurato, il percettore e quattro eletti e al di fuori altri quattro.

Fu modificato anche l'assetto sociale: non c'era il vescovo e i baroni erano soggetti all'autorità del Doganiere. Erano privilegiati i funzionari della Regia Dogana e del Foro, insieme ai ricchi commercianti. Poi c'erano i massari di campo, proprietari o affittuari di terreni seminativi, i mercanti, i professionisti mentre alla base della piramide c'era la maggior parte della popolazione che lavorava i campi e svolgeva i lavori più umili per il proprio sostentamento.

Abbiamo già detto che il Regno si arricchì molto con la Dogana di Foggia ma si arricchirono pure i proprietari degli erbaggi, dall'alto clero alla grande feudalità. In questo periodo si evidenziò anche una notevole produzione granaria che contribuì a fare la fortuna di mercanti, uomini d'affari, esportatori soprattutto napoletani e siciliani.

(Dal sito *Manganofoggia.it* di Alberto Mangano)

La scoperta dell'America

Il 12 ottobre 1492 per gli storici di tutto il mondo è la data in cui finisce il Medio Evo e inizia l'Era Moderna. È il giorno in cui gli europei scoprono l'esistenza del continente americano. Nel XV secolo i due maggiori continenti, l'Eurasia e l'America non sono in comunicazione tra loro. I popoli che abitano l'America si spostano per lo più su terraferma: le loro esplorazioni sono limitate all'interno del continente americano. Le popolazioni euroasiatiche, invece, sono più attive: hanno già spinto le loro esplorazioni a sud dell'Europa verso l'Africa, e a sud della Cina verso l'India. Combattono tra loro per aggiudicarsi il primato commerciale del mondo allora conosciuto, e sono a caccia di nuovi territori da sfruttare. Nel XV secolo è la penisola indiana la terra più ambita. Nota da tempo alle popolazioni arabe che vi accedono attraversando il mar Arabico, l'India è stata da poco raggiunta via terra anche dagli Europei, che ora contendono agli Arabi l'accesso da oriente. I Paesi europei, dunque, vorrebbero aprire una via verso l'India che aggiri i territori controllati dagli Arabi. Già dal 1486, l'esploratore italiano Cristoforo Colombo va proponendo alle corti europee una via alternativa: raggiungere l'India passando non da est ma da ovest, attraversando l'Oceano Atlantico. Colombo, però, ignora che tra Europa e India ci sia un altro continente.

Il progetto di Colombo è rischioso. L'ipotesi che la Terra sia sferica non è ancora stata dimostrata nei fatti: i regnanti europei temono di finanziare un'impresa fallimentare. Dopo sei anni di rifiuti, nel 1492, Colombo ottiene l'appoggio dei regnanti di Spagna Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia, che gli concedono 3 caravelle e 120 uomini come equipaggio. La spedizione salpa dal porto di Palos in Spagna il 3 agosto del 1492. Dopo uno scalo alle Canarie e 36 giorni di ininterrotta navigazione in oceano aperto, viene avvistata terra. È il 12 ottobre 1492. Convinto di avere

raggiunto l'India, Colombo è invece sbarcato sulle piccole Antille, avamposto del continente americano. Dieci anni più tardi, un altro esploratore italiano, Amerigo Vespucci, intuisce che le terre al di là dell'Atlantico sono in realtà un nuovo continente. In suo onore il continente si chiamerà America. In realtà, prima di Colombo spedizioni normanne si erano già spinte fino alle coste americane. Colombo, però, è il primo che raggiunge il Nuovo mondo con il supporto di uno Stato potente e organizzato. Ecco perché Colombo è storicamente considerato lo scopritore dell'America: con lui si aprono le comunicazioni tra i due continenti e inizia la conquista del Nuovo Mondo.

(Dal sito: *OVOPedia: La scoperta dell'America*).

La scoperta della stampa

Johannes Gutenberg (Magonza 1394-1399 circa, Magonza 1468) già nel 1440 si dedicò alla sperimentazione di una modalità per realizzare uno scritto artificiale. Ma solo nel 1450 il suo sistema fu perfezionato al punto da permetterne uno sfruttamento commerciale.

La sua intuizione fu quella di fabbricare le matrici di ogni singola lettera dell'alfabeto per poter stampare un qualsiasi testo combinandole in tutti i modi, componendo e scomponendo testi, riutilizzando gli stessi caratteri per altre composizioni, nonché la possibilità di stampare svariate copie (identiche) in breve tempo rispetto ai libri manoscritti.

Gutenberg iniziò la composizione del primo libro stampato, ma per questioni finanziarie a portarlo realmente in stampa fu Peter Shoffer così nel 1455 veniva pubblicata la Bibbia a 42 linee di Gutenberg, solo successivamente l'inventore della stampa pubblicò la sua Bibbia a 32 linee (non firmata), era il 1458.

La stampa a caratteri mobili consiste in un punzone metallico, molto duro e recante all'estremità una lettera incisa a rilievo. Questo punzone veniva poi utilizzato per incidere una matrice o lastra di metallo più morbido dove successivamente si potevano fondere (con una lega di piombo, stagno ed ammonio) i singoli caratteri tipografici risultanti a rilievo come il punzone.

I caratteri poi accostati permisero di ottenere la composizione tipografica, la stessa poi inchiostrata e tramite un torchio, veniva utilizzata per imprimere su fogli di carta le stampe.

Nel periodo tra il 1450 e il 1500 furono stampate in Europa più di 6000 opere e il numero di tipografi aumentò rapidamente. Se i tipografi dell'Europa settentrionale producevano soprattutto libri religiosi, quelli italiani stampavano principalmente opere laiche, come i classici greci e latini che il Rinascimento aveva riscoperto, le novelle degli scrittori italiani e le opere scientifiche contemporanee.

L'Italia fu una delle mete privilegiate dei tipografi tedeschi, "discepoli" di Gutenberg: due di loro, Arnold Pannartz e Konrad Sweynheim, raggiunsero nel 1464 il monastero benedettino di Subiaco, già centro importante per la produzione di manoscritti. Stampando i primi libri italiani: il *De oratore* di Cicerone, il *De divinis institutionibus* di Lattanzio e il *De civitate Dei* di Sant'Agostino.

Nel 1468 si creò, proprio per la stampa delle lettere di Cicerone, il carattere Cicero. Successivamente passato ad indicare il carattere di corpo 12 e infine lo spessore di 12 punti Didot (corrispondente alla riga tipografica).

Dall'isolamento di Subiaco decisero poi di trasferirsi a Roma, avviando una collaborazione intensa con il circolo degli umanisti: oltre che con Giovanni Andrea Bussi, vescovo e umanista, sono probabili rapporti col cardinale Bessarione, al momento alla corte pontificia, prima di trasferirsi a Venezia cui dona la sua ricca biblioteca.

Il più importante editore e stampatore fu Aldo Manuzio nativo di Bassiano presso Roma, dal 1495 al 1515 il più importante tipografo di Venezia. A lui si deve la definitiva affermazione del carattere latino su quello gotico. Grazie alla collaborazione del bolognese Grifo, fu il primo ad utilizzare una serie di caratteri inclinati, derivanti dalla scrittura corsiva della cancelleria papale. Con questi caratteri corsivi (che gli anglosassoni chiamano Italics), Manuzio stampò la sua famosa serie di libri classici. (Dal sito: *Graft.it*)

Conclusioni

Al momento ci fermiamo qui. Riprenderemo l'argomento quanto prima. Aggiungiamo soltanto che: 1) nel *Libro delle Sorti* era contenuto uno dei più affascinanti giochi divinatori del Rinascimento, una specie di "gioco di società" che per tutto il Cinquecento è stato uno dei passatempi più amati e diffusi nelle corti europee. Il libro divenne un vero e proprio "best seller" internazionale; 2) l'esigenza di oltrepassare i confini del "vecchio mondo" era sentita un po' ovunque e in ogni area della conoscenza, in Europa.

*Per coloro che vorranno fornire informazioni utili:

E-mail di Angelo Di Gennaro: codacchiola@gmail.com